

Unità didattica per la Giornata Internazionale della Lingua Madre

Istituto IC 11 – Scuola primaria D. Romagnoli

a.a. 2024/2025

C'ERA UNA VOLTA...

LA MIA LINGUA

TITOLO: *C'era una volta...la mia lingua*

TARGET: Studenti NAI classe quinta primaria

OBIETTIVO/I:

- Stimolare la riflessione sui temi del pericolo e della salvezza in contesti culturali e narrativi diversi;
- Sviluppare competenze di narrazione, scrittura creativa e riflessione critica sui temi delle favole e dei racconti tradizionali;
- Favorire l'inclusione culturale e la comprensione reciproca tra gli alunni attraverso l'analisi di esperienze personali e collettive;
- Promuovere l'acquisizione di competenze narrative e linguistiche anche in una lingua diversa da L1

FASI:

1. Introduzione al tema "il pericolo" nelle favole tradizionali;

Letture e discussione di alcune favole tradizionali: ad esempio, *Cenerentola, Biancaneve, La Bella Addormentata*. L'insegnante guida una discussione sul "pericolo" che i personaggi principali affrontano (es. il drago, il sortilegio, la strega malvagia).

Riflessione condivisa: chiedere ai bambini come si sentono di fronte a questi pericoli, quali emozioni evocano e se hanno mai sentito un pericolo simile nella vita reale.

Osservazione di immagini tipiche: mostrare illustrazioni che accompagnano queste favole. Chiedere agli studenti di descrivere cosa vedono e come queste immagini contribuiscono a creare il senso di pericolo.

2. Esplorazione del concetto di "pericolo" da una prospettiva linguistica e culturale;

3. Costruzione collettiva del racconto a partire dall'individuazione di parole/frasi semplici in L1 che riflettono esperienze di vita, oggetti, sentimenti o attività a cui si è particolarmente legati;

4. Realizzazione pratica di disegni; post-it

STRUMENTI:

- Libri di favole tradizionali.
- Immagini tratte da favole classiche.
- Fogli e materiale per disegno.
- Pennarelli e matite colorate per la scrittura e il disegno.
- Quaderni o carte per la stesura dei racconti.

PAROLE CHIAVE: Lingua Madre; Pericolo; Ricordo; Racconto

PRIMA FASE: IL “PERICOLO”: DIMENTICARE L1

A partire dalle letture di alcune favole e dall’osservazione di immagini tipiche delle narrazioni occidentali, i bambini hanno iniziato a sviluppare un racconto a partire dall’idea di “*pericolo*”. Se difatti nella narrazione tradizionale la Principessa viene salvata dal suo Cavaliere, vuoi perché prigioniera di un terribile drago o colpita da un sortilegio, nella prospettiva di uno studente NAI, come emerso dal confronto con W., 10 anni, – di origine palestinese – e arrivata in Italia soltanto la scorsa primavera, è proprio la perdita della lingua madre a rappresentare una minaccia. Spontaneamente la bambina ha cominciato a creare quest’associazione tra l’idea di pericolo e il rischio di dimenticare l’arabo decostruendo progressivamente alcune dinamiche e situazioni tipiche delle narrazioni analizzate.

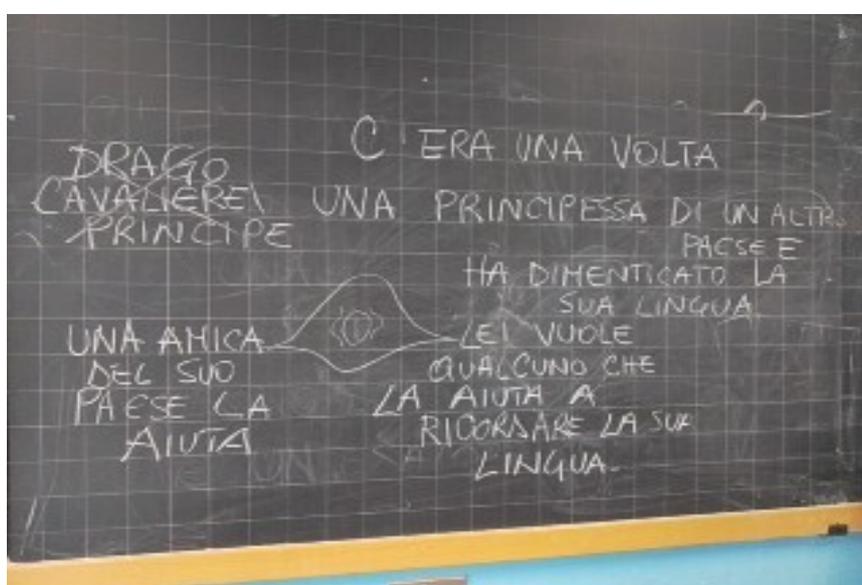


Figura 1: Prima fase dell’attività. Brainstorming alla lavagna: vengono lanciate alcune sollecitazioni a partire dall’idea di pericolo. I bambini decostruiscono progressivamente la favola tradizionale per aprire il concetto alle rispettive esperienze linguistiche e culturali. Da qui l’invito di W. a depennare la figura tradizionale del cavaliere e del drago per proiettare l’attenzione intorno a un nuovo personaggio, quello di una figura femminile inizialmente definita “una amica del suo paese”

Nel corso dei nostri incontri W. ha costruito oralmente una sua autobiografia linguistica nella quale a rappresentare una posizione di rilievo è la figura della “*sorella*”, l’unica mediatrice tra il nuovo e il vecchio mondo o, per meglio dire, e stando all’immaginario del racconto realizzato, tra un nuovo e un vecchio Reame. Così W. diventa la Narratrice ed io la sua Scrivana. Durante le lezioni le propongo di comporre insieme il suo racconto in italiano per poi invitarla a tradurlo in arabo aiutata proprio dalla sorella maggiore.

Il suo progetto di scrittura, ben presto, cattura l’attenzione delle compagne, R. di origine bengalese e F. di origine pakistana. A loro si uniranno i più piccoli delle classi terze; S. di origine pakistana, A. di origine macedone e M. di origine moldava.



Figura 2: Individuazione di parole/situazioni chiave da cui partire per lo sviluppo del racconto

Le lingue si moltiplicano e così decido di partire da una sollecitazione molto chiara:

Quali parole della tua lingua non vuoi dimenticare? Quali hanno realmente importanza per te?

W. e F. a questo punto realizzano una piccola lista dove il minimo comun denominatore è ancora una volta rappresentato da figure femminili, mediatrici tra diversi universi linguistici, quello della lingua madre e dell'italiano, ma non solo. A emergere sono anche le funzioni e gli impieghi diversificati della lingua, laddove la sfera intima e personale finisce per convivere con quella pubblica e scolastica. In alcuni casi parliamo di concetti universali ma in altri di piatti tipici o persone che hanno incontrato una volta arrivate in Italia. Forse non si tratta soltanto del pericolo di dimenticare la lingua madre, l'arabo così come l'urdu, ma anche di trovare in L1 parole che riescano a riflettere i nuovi incontri ed esperienze vissute.

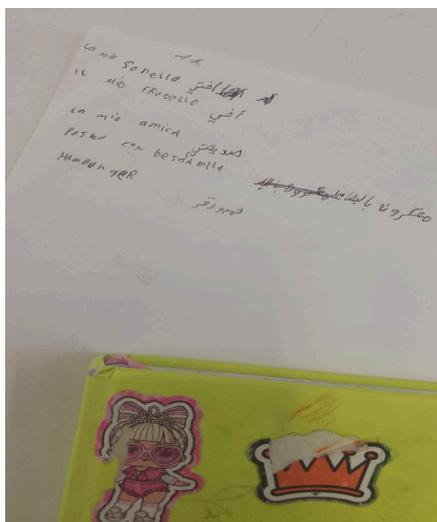


Figura 3: La lista di W.

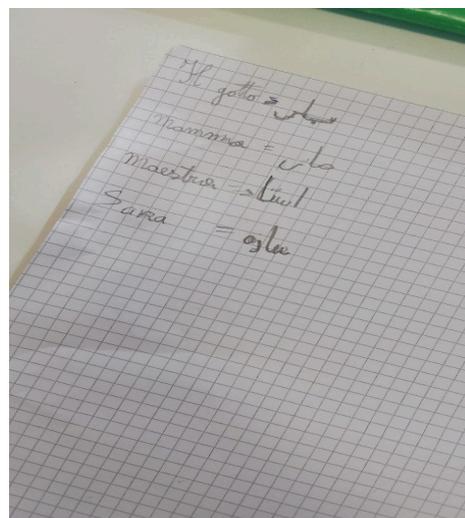


Figura 4: La lista F.

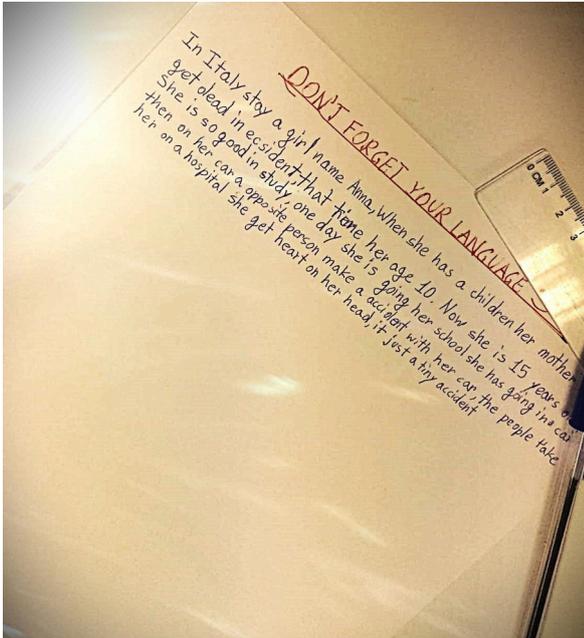


Figura 5: Il racconto di R. in inglese

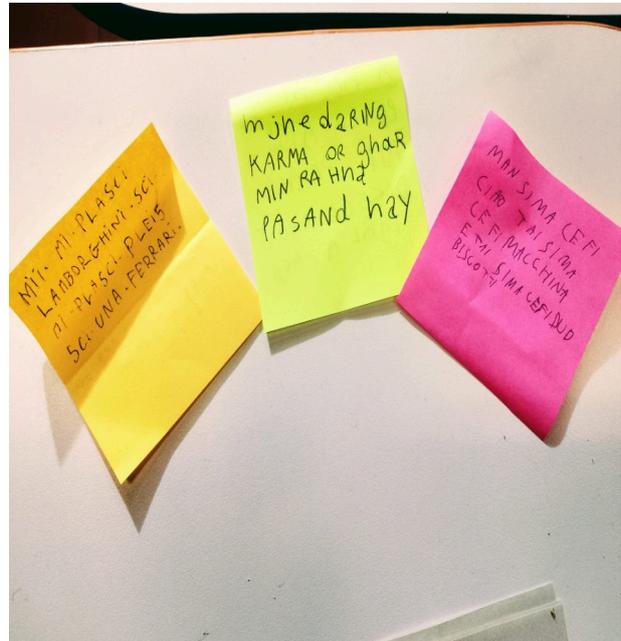


Figura 6: M., S. e A. decidono di partire dalla costruzione di frasi semplici (rispettivamente da dx. a sx. in rumeno "Mi piace la Lamborghini, la play 5 e la Ferrari; in urdu "Mi piace disegnare e stare a casa"; in macedone "Mi piace dire ciao, le macchine e il latte con i biscotti")

D'altro canto R. (cfr. fig. 5) non si mostra entusiasta all'idea di scrivere in bengalese. Fin dall'inizio delle nostre lezioni, in effetti, ha sempre preferito ricorrere all'uso della lingua inglese con la quale sembra sentirsi maggiormente a proprio agio. Mi dice "cause it is spoken all over the world". Così, abbandonando fin da subito l'idea della lista di parole, ha preferito scrivere direttamente un racconto horror, il suo genere preferito d'altronde. La storia è quella di una ragazza che soffre di un'amnesia in seguito a un incidente automobilistico.

SECONDA FASE: LA COSTRUZIONE DEL RACCONTO

Nella seconda fase dell'attività le parole individuate dalle bambine e dai bambini sono diventate le vere protagoniste del racconto come se, alla fine, non aspettassero altro che essere trovate e soprattutto ricordate dalla Principessa. Quest'ultima – suggeriscono – vede tutte queste cose nel nuovo Paese ma non ricorda il loro nome e di conseguenza che cosa sono (da qui ben presto il ricorso al disegno perché, come dice S., **“la lingua ha gli occhi”**). Ad accompagnarla in questo viaggio vi è la figura della Sorella che custodisce in un barattolo – una sorta di “forziere magico” – tutte le parole che la Principessa ha bisogno di ricordare. W. lavora attraverso le sollecitazioni orali dei compagni, costruisce piccoli episodi confrontandosi con me sulla resa in lingua italiana. Soltanto una volta definito il racconto in L2 lavora sulla sua traduzione in lingua araba.

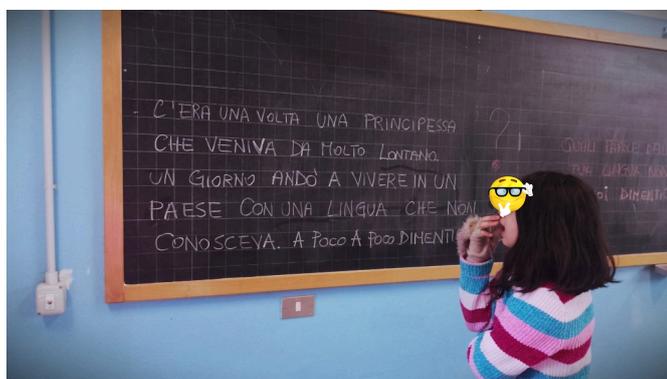


Figura 7: W. che progetta il racconto alla lavagna

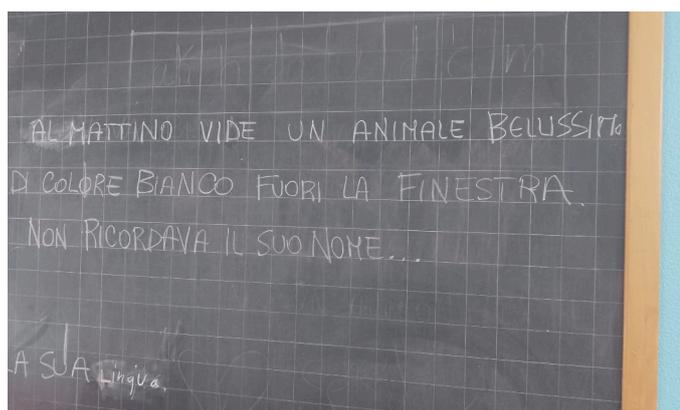


Figura 8: Sollecitazione di F. a partire dalla parola "gatto"



Figura 9: W. che progetta il racconto in italiano e arabo

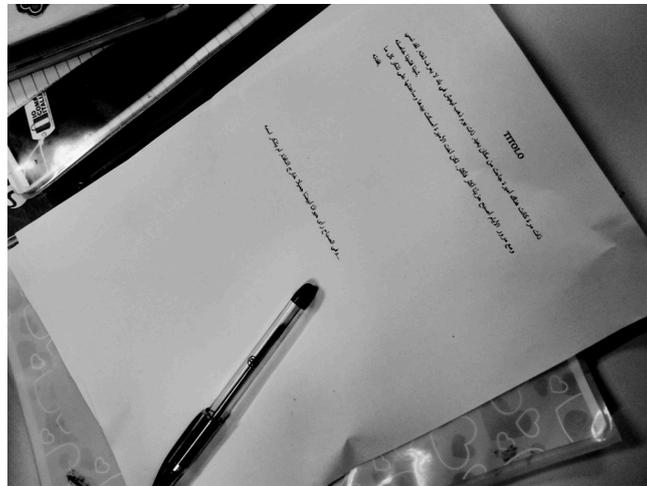


Figura 10: Il racconto in arabo di W.

Ho cercato di seguire l'immaginario che i bambini creavano di lezione in lezione e il risultato finale è stato la creazione di un nostro forziere, un barattolo di vetro per l'appunto, nel quale W., F. e R. hanno invitato tutti a inserire, scritta su un foglietto, una parola nella loro lingua, quella considerata più preziosa. Ci siamo ripromessi, infine, di continuare a riempirla di parole, pensieri, in italiano come in qualsiasi altra lingua, e almeno fino ai nostri ultimi incontri, proprio come ci hanno mostrato la Principessa e la Sorella.



Figura 12: Alcuni post-it redatti dalle bambine/i

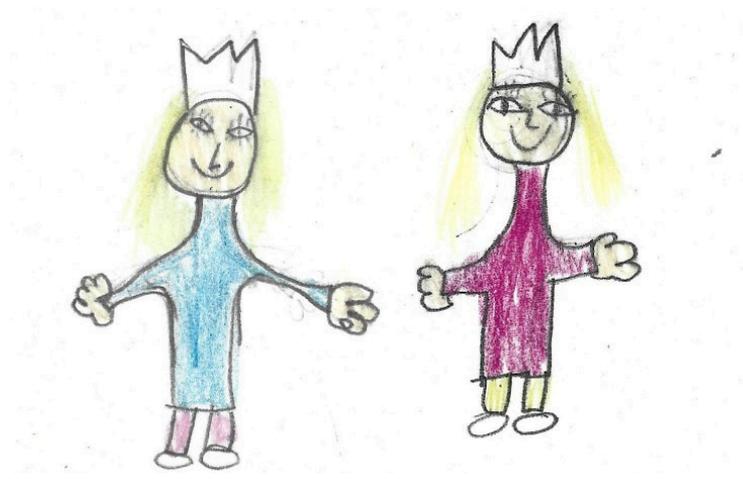


Figura 11: Il barattolo delle lingue

C'ERA UNA VOLTA...LA MIA LINGUA

C'era una volta una Principessa che veniva da molto lontano. Un giorno andò a vivere in un Paese con una lingua che non conosceva. A poco a poco dimenticò la sua.

I giorni passavano e diventava sempre più triste. La sorella della Principessa però la teneva per mano e l'aiutava a ricordare tutto quello che aveva perduto.



أخت "UKHT"

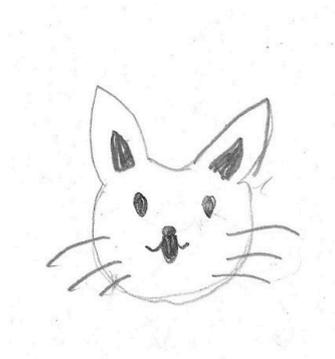
بهن "BAHAN"

বোন "BONA"

"SORA"

"SISTER"

Al mattino vide un animale bellissimo di colore bianco fuori la finestra. Non ricordava il suo nome...



بلی "BALI"

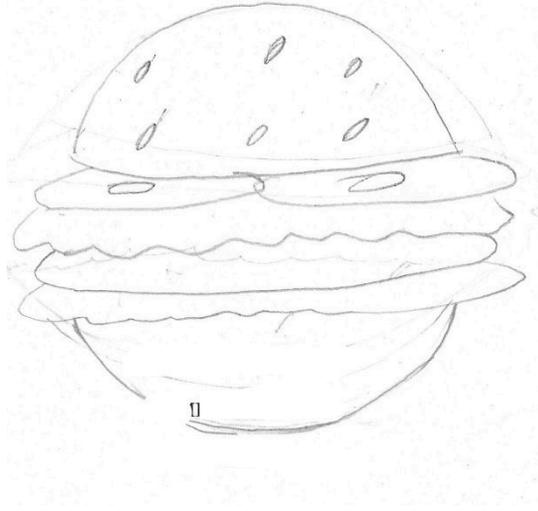
قطه "QITA"

বিড়াল "BIRALA"

“PISICA”

“CAT”

Al pomeriggio aveva tanta fame. Un piatto di crema bianca, un panino con la carne. Leggeva le parole sul menù ma non ricordava il loro nome...



“BARGARA” গাঁ র

“HIMBIRGHIR” همبرغر

“HIMBRGAR” بيمبرگر

“HAMBURGER”

“BICAMEL SAS KE SATH PASTA” بيكميل ساس كے ساتھ پاستا

“MAEKARUNAT MAE SALSAT ALBASHAMIL” معكرونه مع صلصة البشاميل

“BECAMELLARA SATHE PASTA” বো চা মে ল্লা র সা মে পা স্তা

“PASTE CU SOS BECHAMEL”

“PASTA WITH BECHAMEL SAUCE”

Le mancava la Regina ma passava tutto il giorno a scuola. La incontrava e ci parlava ma non ricordava il suo nome...



“MUDARIS” مدرس

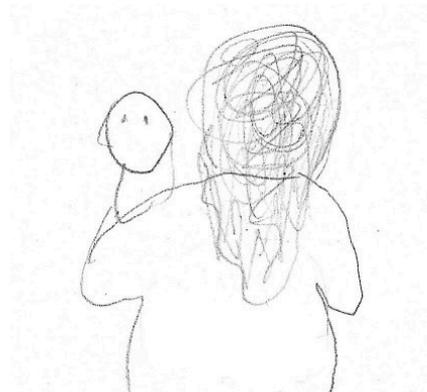
“ISTAD” استاد

“SIKSAKA” বি স্কক

“PROFESOR”

“TEACHER”

“Però io la Regina non la chiamavo così” – pensò la Principessa. Com’era il suo nome?



“UM” أم

“MAN” مان

“MA”

“MAMA”

“MOTHER”

E poi la voleva ascoltare quando andava a scuola ma non ricordava il nome...



“MUSIQAA” موسيقى

“MOSIQI” موسيقى

“SANGITA” সাঙ্গীত

muzică

“MUSIC”

E così il tempo passava e il tempo passa ancora e la Sorella e la Principessa trovano nuove parole e vecchie parole messe in una bottiglia di vetro così nessuno gliele porterà mai via. Fino all'ultima...

